Dopo la giornata di lotta, un nuovo calendario di agitazioni

7 novembre e oltre

Intervista a Benzi: «La gente è guardinga anche verso il sindacato» «Noi vogliamo il consenso e scegliamo le forme di lotta adeguate»

«Il 7 novembre è stata una grande giornata, la partecipazione è stata enorme, ma sappiamo bene che le scelte di adesione del 90% e oltre dei lavoratori della scuola non erano univoche. C'era, assieme, una grande disponibilità verso il sindacato e un atteggiamento per così dire guardingo, di chi vuole vedere se davvero si riuscirà a conquistare l'obiettivo che si è scelto».

Gianfranco Benzi, segretario generale della Cgil scuola, traccia così il consuntivo del grande sciopero del 7 novembre scorso. Una mobilitazione senza precedenti, che ora ha già una seconda puntata. Dal 2 dicembre, infatti, inizieranno una serie di scioperi articolati nelle scuole per una settimana. Ad organizzarli sono ancora una vola Cgil, Cisl, Uil e sindacato autonomo Snals.

«Abbiamo scelto forme di lotta ben diverse da quelle del "falò" o di alcune categorie che sembrano puntare al tanto peggio tanto meglio — dice Benzi. Noi vogliamo costruire attorno alla lotta della scuola un consenso vasto tra la gente, tra le forze politiche e sociali. In questi giorni nelle scuole si discute in consigli d'istituto aperti, ci confrontiamo con gli studenti».

— Ma c'è anche un aspetto politico e istituzionale di questa vertenza...

«Sì, e vogliamo che ognuno si prenda le proprie responsabilità, sviluppi le proprie iniziative. Abbiamo chiesto per questo un incontro urgente con le commissioni Istruzione delle due Camere e la convocazione del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione. Ma sollecitiamo tutte le forze politiche a farsi carico, da subito, di iniziative precise sui due problemi che oggi sono centrali: l'elevamento dell'obbligo scolastico e la riforma della scuola elementare».

— Che cosa vi aspettate da questa nuova settimana di agitazioni?

«Innanzitutto occorre riprendere una trattativa seria con il governo. Ma dalla controparte, nonostante il successo dello sciopero del 7 novembre, non è arrivato fino ad ora nessun segnale positivo. C'è, invece, tra i lavoratori, una forte richiesta di dare continuità alla straordinaria iniziativa del 7 novembre. Continueremo perciò la nostra pressione sul governo».

— Dopo lo sciopero della settimana scorsa si parlava di una fase di lotta più dura. Siete ancora di quel parere?

«Certo, restando all'interno del metodo del consenso, la lotta potrebbe trovare forme più dure nelle prossime settimane. Questo dipende evidentemente dalla disponibilità del governo a trattare seriamente sulle questioni del contratto, degli investimenti per la scuola, delle riforme. E questa volta non ci accontenteremo dei soliti impegni generici presi apposta dai ministri per poterli poi eludere».

r. ba.

Il «pacchetto» per le superiori

Le deboli novità della Falcucci

Le proposte sui nuovi programmi, sulla ristrutturazione e razionalizzazione della secondaria superiore presentate dal ministro Falcucci offrono risposte al di qua e al di sotto dei probemi cruciali.

Si tratta quindi di proposte fuorvianti che vanno contrastate. Nel fare ciò occorre tuttavia tenere presente che i materiali predisposti dal ministro evidenziano l'urgenza di dotarsi di un corredo di proposte di contenuto e di metodo su alcuni piani di intervento come quelli individuati nei documenti congressuali della Cgil a livello di premesse politiche d'impianto ma non ancora tradotti in piani di lavoro ed in programmi. Si dovrà cioè contrastare le iniziative ministeriali non in astratto, ma sulla base di un articolato piano alternativo. Vediamone ora alcuni «nodi».

L'OBBLIGO. *La maggioranza delle forze politiche, i sindacati, la Confindustria, si dichiarano favorevoli al suo elevamento al sedicesimo anno. Di fatto già oggi circa l'80% dei giovani prosegue dopo l'obbligo per un ulteriore biennio di formazione. In tutti i paesi industrialmente avanzati l'obbligo è stato elevato da tempo al 16esimo anno. La formazione che i giovani dai 14 ai 16 anni ricevono attraverso l'esperienza quotidiana ed il contatto con le agenzie di formazione e/o di informazione esterne alla scuola sopravanza o si giustappone a quella scolastica.*

Il problema politico decisivo è quello di superare le resistenze del blocco di potere che comprende i settori privati della formazione professionale, il segmento di sistema clientelare regionale che su di essi si è consolidato e che trova, a livello nazionale, soprattutto nella Dc il partito che lo rappresenta e governa.

Si tratta di un fronte che si esprime non attraverso il rifiuto secco dell'elevamento dell'obbligo quanto con la richiesta di una sua «spendibilità» anche nella Fp.

La proposta della Falcucci si limita ad una redistribuzione (più equilibrata) dell'orario e delle discipline d'area comune nel biennio e ad un parziale arricchimento dei contenuti formativi. Non è previsto il contestuale innalzamento dell'obbligo; resta impregiudicato il rapporto tra secondaria superiore e formazione professionale; non è affrontato il nodo delle uscite e dei rientri al termine del biennio.

GLI INDIRIZZI. *Lo sviluppo tecnologico, le ristrutturazioni industriali già realizzate, quelle in atto e quelle tendenziali hanno abbondantemente fatto giustizia del concetto di professioni stabili, rigide, preconfezionate una volta per sempre ed acquisibili prima dell'ingresso nel mercato del lavoro. È invece, ora, possibile definire i grandi settori conoscitivi e operativi delle società a tecnologia avanzata (linguaggi non verbali, visivi, musicali; linguaggi verbali; settore delle scienze sociali; settore scientifico matematico). I percorsi formativi all'interno di ciascuno di questi grandi settori, fermi restando gli standards minimi validi su tutto il territorio nazionale, possono essere costruiti in modo flessibile a livello decentrato, sempre che l'amministrazione della scuola si riformi per consentirlo.*

L'operazione di sfoltimento dell'attuale sottobosco di indirizzi è di assoluto buon senso. Lascia, però, impregiudicato il problema del raccordo della scuola con il lavoro. Tra scuola e lavoro oggi esiste una sorta di «intercapedine» costituita da un insieme di fattori che vanno dalla predeterminazione rigida degli indirizzi, all'omologazione forzata dei percorsi, dei metodi e dei contenuti formativi.

IL TEMPO SCUOLA E I CONTENUTI. *L'introduzione parziale di nuovi contenuti disciplinari, la razionalizzazione dell'orario nel biennio e quella degli indirizzi ruota interamente attorno alla riduzione della durata delle sequenze didattiche da 60 a 50 minuti.*

Così concepita la manovra risulta inaccettabile. Per questa via risulta molto difficile individuare gli spazi per articolare i diversi piani dell'intervento formativo (lezioni, momenti di vera e propria ricerca, pratiche di laboratorio, esperienze di lavoro in particolare nel triennio).

Quel che in realtà occorre è definire un modello di lavoro modulare ed un orario «contenitore» — questo sì uguale per tutto il territorio nazionale — tale da garantire elasticità.

Non solo. In questo modo è anche possibile creare le condizioni per introdurre nuovi contenuti disciplinari.

Se invece si parte dalla sommatoria delle discipline e dalla durata durata delle singole sequenze didattiche, la riduzione a 50 minuti o è la formalizzazione di un orario «accorciato» di fatto già operante, in particolare nei professionali, oppure si declina in termini di riduzione del tempo scuola.

Paolo Serreri
(Segretario naz. Cgil scuola)

Un'illustrazione di Robert Evans e, sotto, un disegno di Philip Mollette tratti da Art Directors' index n. 4

Intervista a Franco Pitocco

«La storia senza Annibale? A patto che...»

I programmi proposti dal ministro fanno confusione tra storia e scienze sociali

Grandi manovre nelle case editrici, polemiche e contropolemiche, levata di scudi degli storici. Che cosa sta succedendo intorno alla proposta del ministro Falcucci di abolire lo studio della storia antica dai bienni della scuola secondaria superiore?

Invece che studiare le civiltà antiche e prima ancora la preistoria, la proposta del ministro ritiene più opportuno «introdurre subito dopo la terza media una riflessione stimolatrice sulla storia moderna e contemporanea» ai fini di un «inserimento partecipe e responsabile nei processi di mutamento civile, sociale, culturale» (questo è detto nella premessa al testo dei programmi).

A difendere il ministro e il suo progetto di insegnamento storico senza Alessandro Magno e Giulio Cesare, senza Persiani, Assiri e Babilonesi sembra essere rimasto soltanto il sottosegretario socialista alla Pubblica istruzione, Luigi Covatta. Per lui «studiare la storia per periodi è un retaggio idealistico e storicistico».

Che cosa ne pensa Franco Pitocco, direttore del Dipartimento di studi storici dell'università di Roma «La Sapienza» e già membro della Commissione che ha elaborato i programmi per la scuola elementare?

«Prima di entrare nel merito della proposta, vorrei che si considerasse l'assurdo comportamento della Falcucci. Come un qualsiasi piccolo prefetto napoleonico, il ministro all'improvviso tira fuori dai cassetti programmi e proposte di riforma del biennio superiore e pretenderebbe di imporli a tutti. Non le passa minimamente per la testa di fare quel che si è fatto per i programmi della scuola media prima e della scuola elementare dopo, cioè di consultare tutti gli interessati alla riforma: docenti, esperti, editori, ecc.».

Ma è d'accordo Pitocco con le proteste dei suoi colleghi storici?

«Le obiezioni degli antichisti hanno sicuramente giustificazione sul piano scientifico. È un controsenso cominciare a studiare la storia a metà. Ma non è questa la cosa più grave. Infatti, qualsiasi protesta diventerebbe irrilevante qualora l'attuale biennio della secondaria superiore fosse il segmento terminale della scuola di base e si realizzasse l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni. In questo caso potrebbe essere corretto limitare i programmi alla storia contemporanea. A patto però che si rivedessero in senso unitario i programmi precedenti e che si evitassero inutili e insensati doppioni, per esempio quello di studiare la storia contemporanea sia in quinta elementare, sia in terza media».

Ma l'innalzamento dell'obbligo evidentemente è all'opposto delle intenzioni della Falcucci e del governo dato che in commissione Istruzione del Senato la maggioranza governativa giorni fa ha votato per una rinvio sine die. Ma torniamo ai programmi e alle scelte metodologiche e culturali che contengono.

«A me pare — aggiunge Pitocco — che si sia fatta una scelta vecchia e contraddittoria. Se leggo l'elenco dei temi proposti allo studio, noto che si vorrebbe fare una scelta di storia sociale. Ma c'è solo l'intenzione. Di fatto si riprendono quasi per intero i "blocchi tematici" proposti anni fa per l'inserimento delle scienze sociali nella scuola superiore».

E allora? La specificità della storia annegata in un indistinto mare di economia e sociologia, antropologia e diritto e demografia?

«Qui sta l'aspetto contraddittorio della proposta. Una cosa sono le scienze sociali che lavorano soprattutto su "modelli" e quindi possono fare astrazione dalla temporalità; altra cosa la storia che nella temporalità trova il suo specifico».

Salveresti qualcosa di questi programmi proposti dal ministro?

«Farei salva sicuramente la scelta di una storia sociale, tenendo conto però che essa non lavora per temi separati. La storia, dice Thompson, è la scienza dei contesti. E mi pare proprio che di contesti sociali globali nella proposta della Falcucci ce ne siano ben pochi. Questo accade perché il referente didattico e pedagogico di questa proposta sono le cosiddette "linee di sviluppo" che lo storico Jeffreys propose negli anni 50, ma perdendo anch'egli il riferimento al contesto sociale che solo è in grado di spiegare le ragioni dello sviluppo dei temi proposti allo studio».

Pare tuttavia che Jeffreys e le sue linee di sviluppo siano presenti soprattutto nell'elenco di temi del primo anno: uomo-ambiente, rapporto città-campagna, le comunicazioni, i trasporti, eccetera.

«Hai ragione. Per il secondo anno il programma sembra riproporre temi principalmente di storia politica. E perciò il tentativo di innovazione è squilibrato e ambiguo. Peraltro, la periodizzazione sottintesa nel secondo anno non è quella della storia sociale, cioè la lunga durata, ma è la periodizzazione della storia evenemenziale: dal 1492 alla Rivoluzione francese e poi da questa alle vicende d'oggi».

Carmine De Luca

Un documento di protesta. Il ministro dimentica le libertà dei non cattolici

I Valdesi contro le classi ghetto

La Tavola Valdese protesta per la recente circolare del ministro Falcucci (è la n. 302 del 29 ottobre scorso) che stabilisce il carattere di obbligatorietà della frequenza delle attività alternative all'ora di religione.

«Il ministro — fanno notare i Valdesi — ha incluso nelle disposizioni della circolare anche gli alunni che hanno dichiarato di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica in base alla legge 449 del 1984 «che regola i rapporti tra lo Stato e le chiese rappresentate dalla Tavola Valdese». In tale legge è stabilito esplicitamente che «l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa, nelle classi in cui sono presenti alunni che hanno dichiarato di non avvalersene, non abbiano luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie né secondo orari che abbiano per detti alunni effetti comunque discriminanti».

L'effetto delle ultime disposizioni della Falcucci sarebbe ora tale che risulta negato il diritto fruito nei decenni scorsi di un ingresso ritardato o di una uscita anticipata, quando l'insegnamento della religione era obbligatorio. E tutto ciò a causa della mancata applicazione della legge 449-84 (infatti, da quando è stata approvata dal Parlamento non sono state emanate norme applicative), ma anche e soprattutto perché di essa non si tiene conto dato che la posizione di quanti hanno dichiarato di non avvalersi con riferimento a questa legge viene forzosamente inserita nell'ambito di un'altra normativa (cioè, l'intesa Falcucci—Poletti) senza alcun rispetto per tale posizione e con evidente pregiudizio per la libertà religiosa.

A tale proposito la Tavola Valdese ribadisce tre richieste:

1) che le attività alternative predisposte per chi non si avvale non abbiano carattere obbligatorio;

2) che l'insegnamento della religione cattolica sia collocato in orari che non abbiano effetti discriminanti per chi non se ne avvale, consentendo, ove possibile e richiesto, l'assenza da scuola per tali ore;

3) la rigorosa eliminazione di quell'«insegnamento diffuso» costituito dalla presenza nella scuola elementare di elementi di insegnamento religioso confessionali nel quadro dell'insegnamento di altre materie.

«La Tavola Valdese — conclude un documento — ritiene che l'applicazione della legge 449 del 1984 costituisca la minima risposta indispensabile alla clamorosa serie di discriminazioni e intimidazioni che la nuova normativa sull'insegnamento della religione cattolica ha comportato alla sua prima applicazione».

E gli editori decidono sui libri di testo

Gli editori scolastici si sono dati appuntamento a Milano mercoledì 19 per fare il punto sui nuovi programmi per il biennio delle superiori proposti dal ministro Falcucci.

La riunione è stata convocata dall'Aie (Associazione italiana editori) già da tempo con la probabile intenzione del vertice di persuadere piccoli e grandi editori delle buone intenzioni del ministro e di studiare i modi più convenienti per ottenere tempi sufficienti per la confezione di libri nuovi.

Questo era nei programmi. Intanto, sulla stampa, si sono innescate polemiche (storia antica sì o no? gli editori ce la faranno a sostenere il peso di nuovi libri? e le vecchie edizioni? quali e quanti editori sono favorevoli al disegno della Falcucci?) che hanno creato alcune tensioni. Tensioni che certamente condizioneranno il confronto milanese tra gli editori. Sarebbe interessante sapere, per esempio, che cosa se ne pensa nelle redazioni delle case editrici dell'opinione del sottosegretario socialista Covatta che si dichiara nemico dei manuali?

Agenda

■ **PACE A SAN MARINO.** «Educazione, pace, cambiamento» è il titolo del convegno internazionale organizzato dal Movimento di Cooperazione Educativa a San Marino. Numerosissime le relazioni e gli interventi sui diversi temi in esame: «Educazione: modelli culturali e rapporti formativi», «I diritti del ragazzo», «Quali rapporti fra maschi e femmine», «Sradicamento esolitudine del giovane», «La diversità», ecc. Per tre pomeriggio funzioneranno numerosi seminari. Per i partecipanti è riconosciuto l'esonero dal servizio. per informazioni: Segreteria nazion. Mce, via dei Piceni 16, 00185 Roma (tel. 06/4940228) oppure Gruppo territoriale villa Verrucchio (tel. 0541/668138).

■ **SCUOLA LAVORO.** Fino al 16 novembre rimane aperto a Torino il Primo Salone nazionale «La Scuola per il lavoro». Sede dell'iniziativa: Palazzo del Lavoro, via Ventimiglia 211.

■ **ORA DI RELIGIONE.** Il Comitato nazionale Scuola e Costituzione organizza per il giorno 21 novembre alla Casa della Cultura di Roma (L.go Arenula, 26) un seminario di studi sul tema «Le modalità seguite per l'attuazione dell'ora di religione concordataria nelle scuole pubbliche». Le relazioni introduttive sono affidate a Graziella Morselli, Osvaldo Roman, Corrado Mauceri. Coordinamento del seminario: tel. 06/6784101.

■ **UNA CASA EDITRICE.** In occasione della mostra storica «Una Casa editrice tra società, cultura e scuola. La Nuova Italia 1926-1986», che resta aperta dal 21 novembre al 6 dicembre presso il Museo del Folklore di Roma (p.zza S. Egidio 1) si terranno due convegni: il 25 novembre, ore 16, sul tema «Il libro di testo come libro di cultura» parleranno E. Forcella, G. Mezzetti, C. Pontecorvo, R. Simone, S. Piccioni; il 4 dicembre, ore 16, A. Asor Rosa, N. Tranfaglia, G. Turi e F. Golzio parleranno di «Intellettuali ed editoria». La mostra può essere visitata anche da scuole. Per prenotarsi: tel. 06/5899359 — 5816563.

■ **RIFORMA DELLA SCUOLA.** Dal sommario del n. 11 di novembre del mensile «Riforma della scuola»: Luana Benini intervista Luigi Covatta sui provvedimenti della Falcucci per la superiore; Fernando Rotondo assegna premi alle circolari; Gianfranco Benzi su Formazione e produttività; Paolo Raponi su Scuola e Confindustria; Lucia Lumbelli su «Capire e non capire» tavola rotonda sul futuro della scuola dell'infanzia. Il «primo piano» di questo numero è dedicato a «Cosa si fa nell'ora alternativa»; un servizio tra presidi e direttori didattici. La redazione ha sede a Roma, via Serchio 9-11 (tel. 06/860598-866383).

Anche il «Radiocorriere» dimentica di segnalare temi scolastici

Lo spazio della scuola in tv

Ho visto nelle ultime settimane, segnate dal congresso sulla pubblicità, una serie di lettere d'amore di pubblicitari — appunto — ai «nuovi potenti». Ai grandi della politica, al businessman, a chi (cito da la Repubblica) produce «carburante o ceramiche, cristalli o prodotti chimici e tante, tante altre cose». Ovvio? Legittimo forse? Comunque il dubbio mi è rimasto. Che possibilità ci sono per tutti coloro che producono cultura scolastica, un bene ahimé difficilmente monetizzabile in tempi brevi, di diventare tuoi clienti? Non sono produttori di beni di consumo in senso stretto, ma solo di cultura che, come qualche maligno potrebbe dire subito, a scuola «si consuma» ma in tutt'altro senso; né sono potenti, sembra anzi che, moderni protagonisti di un favolistico viaggio nel paese dell'incontrario, abbiano la capacità di togliere potere anche ai mezzi che abitualmente ne hanno. Succede così che i programmi televisivi del Dipartimento Scuola Educazione della Rai, colpevoli per loro stessa definizione di occuparsi di scuola, vengano relegati dallo stesso Tv Radiocorriere in spazi talmente ridotti da non consentire né l'indicazione del nome degli autori né, tantomeno, dei contenuti e dei destinatari.

A dire il vero capita, seppure raramente, che dalle penne dei compilatori sfugga qualche indicazione relativa a programmi del Dse messi in onda sulla 1ª o sulla 2ª rete (per quelli trasmessi su Raitre questi «errori» si verificano ancora meno di frequente: controllare per credere!); beninteso le indicazioni fornite non sono mai così fastidiose da poter orientare in qualche modo gli insegnanti, che possono in tal modo vivere sino al momento di accendere il televisore la «suspense» di non sapere se si tratta di un programma per la scuola materna o per la secondaria superiore. Sarebbe troppo semplice, d'altronde, specificare che si tratta di un programma della 1ª, della 2ª, della 3ª o della 4ª struttura che, come gli addetti ai lavori già sanno, si occupano rispettivamente delle tematiche relative alla scuola materna, alla scuola elementare e media inferiore, alla secondaria superiore o alla educazione degli adulti.

Carissimo pubblicitario, poiché sono convinta che tra i potenti della terra rientrino oggi anche i pubblicitari, creatori di immagine e di immagini per eccellenza, mi rivolgo a te per lanciarti la sfida di accettare come clienti tutti noi, anacronistici personaggi, che ancora investiamo tempo, amore ed energie culturali nella scuola pubblica. Chissà che non si riesca ad imparare da te l'arte di pubblicizzare quanto di buono riesce a produrre, pur tra notevoli difficoltà, la Cenerentola dei giorni nostri.

Arminia Maida

Piano informatica, reintegrati i formatori «troppo critici»

Alla fine l'hanno spuntata loro, i tre insegnanti Mauro Palma, Elena Boni e Maria Grazia Micci, «cacciati» un mese fa dal ruolo di formatori nei corsi di infomatica previsti dall'omonimo piano nazionale e ora reintegrati (quasi) nei loro posti. I tre avevano osato criticare la gestione e la qualità dei corsi. Così, come ci ha scritto il ministro, si è deciso di «utilizzare altrimenti» questi insegnanti rimandandoli a scuola. Naturalmente il motivo era «tecnico». Dopo le proteste del Cidi, della Cgil, degli stessi partecipanti ai corsi, ai tre insegnanti è stata trovata una nuova sistemazione all'interno del piano. È vero, dovranno andare a Reggio Calabria e a Termoli, invece che restare a Roma dove operavano, ma intanto il ministero è in particolare la direzione tecnica, hanno dovuto fare marcia indietro. I tre «criticoni» possono continuare così il loro lavoro seppure in una sorta di esilio. Tutto bene, dunque? Non tanto, perché dietro questo episodio si conferma una gestione privatistica da parte del ministero dell'intero piano informatica. E le critiche del Cidi e dei sindacati a questo andazzo non hanno perso un grammo della loro efficacia. E della loro verità.